
10. Interpretazioni geografiche del mutamento

di Matteo Bolocan Goldstein*

La Milano degli ultimi anni è una città in profondo e accelerato mutamento: lo indicano le pratiche sociali che segnano i vari ambienti di vita e di lavoro, prima ancora che le statistiche e le contabilità settoriali; lo sottolineano i molti cantieri edilizi e infrastrutturali che segnano il volto di interi quartieri, anticipando i piani di governo delle amministrazioni locali. Come appare evidente, i tempi e i modi del mutamento sociale ed economico di una città non corrispondono a quelli del mutamento spaziale e dei rapporti territoriali alle diverse scale; tuttavia, confrontandosi con il cambiamento milanese degli ultimi dieci-quindici anni si ha l'impressione che una *profonda metamorfosi* – sebbene ancora imprecisa e difficile da figurare in tutti i suoi aspetti – sia leggibile anche per una molteplicità di effetti e di implicazioni spaziali.

In altre parole, è opportuno riflettere non solo su quanto il mutamento manifesti potenti effetti sulla strutturazione dello spazio urbano concreto, ma anche su come l'evoluzione largamente “spontanea” dell'ambiente urbano milanese abbia rappresentato e rappresenti uno dei fattori incidenti sul mutamento sociale ed economico degli ultimi anni. La nostra ipotesi è che tale *metamorfosi* avvenga simultaneamente *dall'interno* della città – se trattiamo Milano come una società locale spazialmente raccolta entro i suoi confini amministrativi – e *dall'esterno*, per i processi che investono la macroregione settentrionale (la *global city-region* del Nord) e il reticolo urbano mondiale.

Milano, nodo di flussi e territorialità composite

Malgrado Milano continui a mostrare una scarsa propensione alla “riflessività” circa i processi di modernizzazione che l'attraversano – ignorando, tra l'altro, ciò che contribuisce a renderla conosciuta e percepita nel mondo – sembra tuttavia farsi strada la consapevolezza diffusa di essere una realtà pienamente partecipe del reticolo urbano mondiale. L'immagine di *nodo della rete globale*, evocata nel titolo di un significativo insieme di contributi raccolti in volume solo pochi anni fa,¹ appare oggi in grado di assumere il ruolo di immagine-guida sia riferendosi a comportamenti e progettualità già in essere (si pensi alle proiezioni internazionali di molte tra le attività urbane più dinamiche: dalla Fiera agli ospedali specializzati, dalla Triennale alle università), ma, ancor più, ponendo-

* Matteo Bolocan Goldstein – ricercatore di Geografia presso il dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano.

1. AA.VV., *Milano nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

si come anticipazione possibile di una realtà futura, capace quindi di orientare e qualificare un orizzonte che domanda più elevati livelli di azione congiunta e di cooperazione sociale (si pensi solo alle difficoltà che segnano la vicenda dell'Expo).

È bene sottolineare che se tale dimensione attiva di Milano nel reticolo urbano mondiale può oggi, almeno potenzialmente, svolgere il ruolo di immagine trainante del suo profilo culturale, questo avviene grazie al radicamento storico-geografico di un'*idea* e di una *pratica reticolare* delle città nelle differenti fasi della mondializzazione (figura 1).²

Dai primordi geoeconomici che hanno preceduto la formazione delle statualità, configurando nei secoli le relazioni sociali e commerciali attraverso le rotte del mare e le vie della terra, alla fase più recente – quella della cosiddetta “globalizzazione” – improntata al dominio tecnologico-finanziario nella dimensione planetaria. Se pensiamo alle città come realtà storiche in grado di svolgere intermediazione attiva tra il mondo e i retroterra regionali a partire da fasi nelle quali la spazialità dei mercati era vissuta e praticata senza avere ancora definitivamente compiuto quella che Franco Farinelli chiamerebbe la riduzione del mondo a una mappa,³ in questa prospettiva Milano rappresenta il modello, quasi il prototipo, di città-nodo. Una città storicamente e culturalmente “scambiatrice”, posta all'intersezione dei circuiti locali e regionali con quelli continentali, proiettata nella dimensione mondiale. Ma attenzione: una lettura che enfatizzi una rappresentazione dell'urbano come nodo funzionale generatore di relazioni alle differenti scale non deve celare in alcun modo le dimensioni territoriali in gioco. Le città, infatti, non possono essere ridotte a nodi funzionali modellati secondo una logica geometrica astratta, che nega le dinamiche sociali insediate e stratificate nel tempo e nello spazio concreto. Diversamente, la città è un campo di forze auto-organizzato, cioè in grado di tradurre la crescente complessità sociale ed economica in territorialità concrete e in spazi storicamente determinati. Territorialità che in taluni momenti entrano in frizione con territorialità di altra natura; si pensi solo ai complessi rapporti città-campagna nei secoli, o a quanto la crisi, vera o presunta, dello stato-nazione riproponga in anni recenti una dialettica storico-spaziale, mai del tutto sopita, tra logiche territoriali statuali e logiche e comportamenti delle componenti urbane e regionali. Per Milano questa dimensione è particolarmente attiva, perché essa si dispiega sia *orizzontalmente*, nella direzione riferibile a rapporti metropolitani che si sono formati e alimentati in una dialettica di lunga durata tra territori rurali e urbani, tra una radicata base agricola e una forte struttura produttiva settorialmente e geograficamente plurale,⁴ sia *verticalmente*, perché la città ha dovuto sempre relazionarsi e intermediare con un centro politico posto altrove ma condizionante, sia esso la Vienna asburgica, tra Settecento e Ottocento, la Roma postunitaria e, oggi, per certi versi, Bruxelles o Strasburgo.

In questo senso, per misurarsi con il mutamento socioeconomico che investe Milano si deve mobilitare il sapere geografico. E ciò poiché la città esprime molteplici territorialità e propensioni reticolari: le sue geografie dello sviluppo disegnano confini mobili che dalla città centrale possono di volta in volta ampliarsi nella dimensione della regione urbana o dell'intero Nord Italia, così come restringersi a una delle isole funzionali e sociali che caratterizzano il suo corpo interno; le sue reti possono avere gittate continentali, ambire a esercitare un ruolo egemone sul bacino mediterraneo, o proiettare avamposti funzionali in paesi e città in altre regioni del mondo; ma – e qui sta il *punto sensibile e critico* – il mutamento che investe Milano radicalizza proprio quella mancata convergenza tra la città intesa come campo territoriale (con i confini mobili appena ri-

2. Sulla distinzione tra mondializzazione e globalizzazione: Amin S., *Le fiabe del capitale*, La Meridiana, Molfetta 1999.

3. Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003.

4. Per una lettura della complessità territoriale lombardo-milanese e della sua pluralità costitutiva riassunta nel “movimento articolazione-complementarietà-interconnessione”: Consonni G., Tonon G., “La terra degli ossimori. Caratteri del territorio e del paesaggio della Lombardia contemporanea”, in Bigazzi D., Meriggi M. (a cura di), *La Lombardia. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 2001.

Figura 1

- Primary courier routes
- Secondary courier routes
- Banking centres



Figura 2

- Core: Primary City
- Semi periphery: Primary City
- Core: Secondary City
- Semi periphery: Secondary City
- Linkages between core cities
- All other linkages

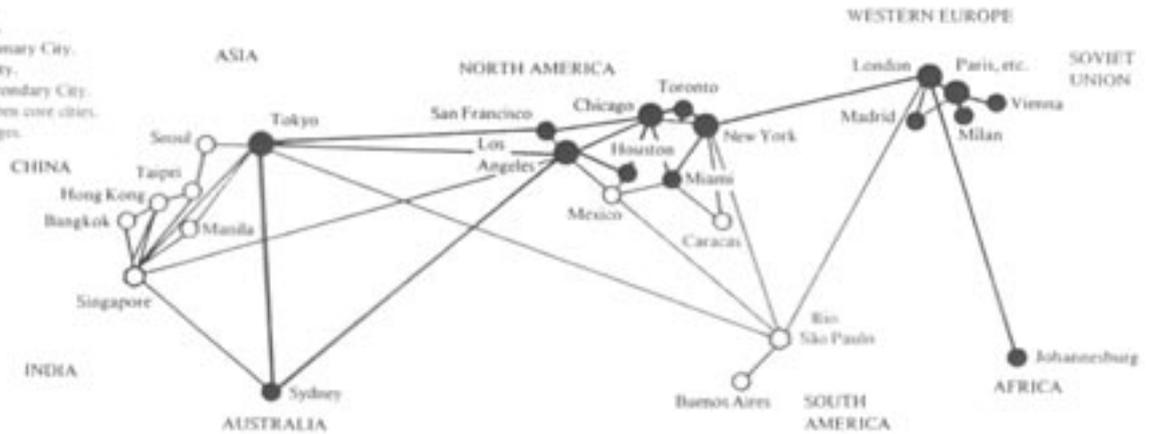
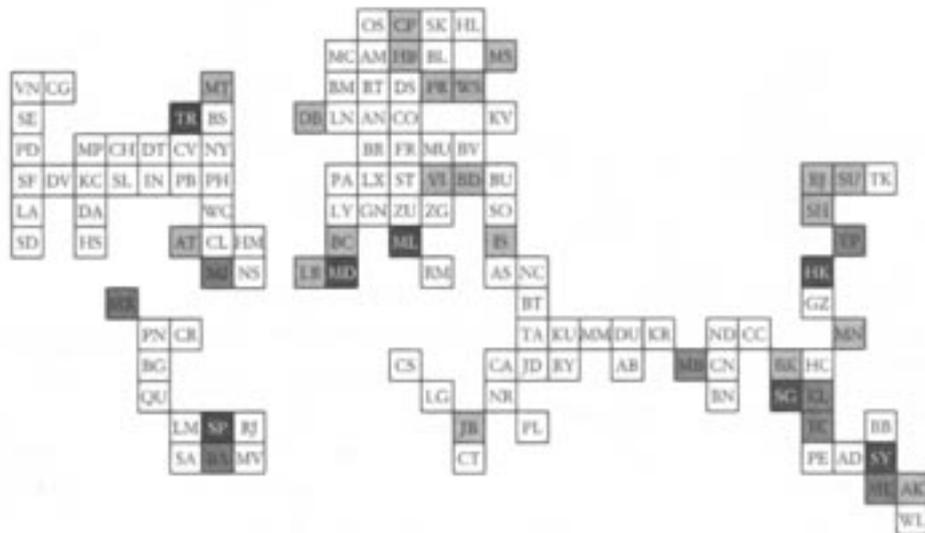


Figura 3

- AB Major
- AM Medium
- AS Minor



Copyright: Angelo Arca

Milano nel reticolo urbano mondiale

Le immagini riprodotte rappresentano il ruolo milanese partecipe della rete urbana in fasi diverse della mondializzazione. Nella figura 1 è rappresentata la rete delle corriere europee nel periodo tardo medioevale (fonte: P. Spufford, *Power and profit: the merchant in medieval Europe*, London 2002); nella figura 2 è rappresentata la rete gerarchica delle world cities, nella fase iniziale di ciò che siamo oggi abituati a indicare con il termine "globalizzazione" (fonte: J. Friedmann, "The world city hypothesis", *Development and change*, 17, 1986); nella figura 3 è rappresentato un diagramma che evidenzia il ruolo di Milano nello scacchiere urbano mondiale come città gateway, ad alta connettività (fonte: P. Taylor, *World city network. A global analysis*, London 2004).

Figura 1 - Milano nel reticolo urbano mondiale

chiamati) e la città intesa come nodo, come plesso di flussi a differenti gittate. Non è un caso che sia una realtà come Milano a presentare con tale evidenza uno scarto del genere. È in effetti possibile che una mancata composizione tra dimensione “territoriale” e dimensione “funzionale” sia testimonianza al contempo di un elevato dinamismo urbano/metropolitano e di vecchie e nuove contraddizioni irrisolte che pongono problemi di governo, almeno in parte inediti. Ma ciò che appare stridente è una Milano città-nodo che sembra evidenziare un livello di connessione e di rappresentazione sempre più avanzato con l'esterno, a fronte di una perdurante debolezza delle integrazioni interne, tra le sue parti e i territori che costituiscono l'ambiente materiale dell'abitare.⁵ Questo doppio volto dei processi che caratterizzano il mutamento milanese degli ultimi anni è da considerare con attenzione quando ci riferiamo alle trasformazioni che caratterizzano il cuore della regione urbana.

Lo spazio urbano concreto come posta del gioco sociale

Ecco il punto dal quale muovere per confrontarsi con le trasformazioni urbanistiche milanesi. Se, infatti, il mutamento in corso contribuisce a far riemergere la città come agente attivo sulla scena internazionale e transnazionale,⁶ esso pone contestualmente il problema della coesione socio-territoriale della comunità metropolitana. Questa è la ragione che rende significativo osservare il mutamento nella dimensione spaziale e – ancor più specificamente – declinare le spazialità in termini di uso dei suoli: il che rimanda a quella dialettica tra processi di esclusione/inclusione sociale tipica delle dinamiche di costruzione dello spazio urbano concreto.⁷ Rispetto alle precedenti fasi della crescita urbana, infatti, lo spazio/suolo non appare più come risorsa eccedente, ma rivela tutta la sua natura costitutiva di risorsa scarsa e, quindi, altamente contesa all'interno di una dinamica urbana spazialmente contratta, in una città che ha ricollocato sul mercato immobiliare gran parte delle aree e degli immobili dismessi dal vecchio ciclo industriale, vivendo negli ultimi anni una sorta di “frenesia edilizia”.⁸ E qui – preme ancora una volta sottolinearlo – non sono tanto in gioco spazi e suoli astratti, scambiati in un mercato immobiliare espansivo e virtuoso in grado di allocare risorse e stabilire prezzi in forma competitiva,⁹ ma ci si riferisce a spazi e suoli reali, contesi in un'arena ancora ristretta a pochi, grandi operatori in fase di incerta modernizzazione, in una città dalle dimensioni assai ridotte e compattamente urbanizzata, nella quale ai grandi interventi che dovrebbero segnare il “nuovo rinascimento” si accostano pratiche abitative discrete e molecolari, combinate a vecchie e nuove forme di “colonizzazione” dello spazio da parte di popolazioni e attività trainanti il nuovo ciclo del mercato urbano.

Questo, in estrema sintesi, è il processo che si palesa di fronte agli occhi dell'analista come a quelli del fruitore occasionale della città. Milano ha in questo senso il pregio dell'impudicizia, che gli consente di non celare nulla delle sue dinamiche contraddittorie; anzi, di esibire con apparente noncuranza sia gli aspetti più virtuosi e affascinanti sia quelli decisamente meno nobili e per molti versi imbarazzanti. Tra le dinamiche irrisolte del mutamento urbano milanese, vi è senza dubbio quella che prende corpo nella tra-

5. Lanzani A., “Ripensando Milano e la *mega city region* milanese”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 84, 2005.

6. Ornaghi L., “La città come sintesi politica aperta”, in Piva A., Bonicalzi F., Galliani P. (a cura di), *Architettura e politica*, Gangemi, Roma 2007.

7. Su questi aspetti insiste da tempo la riflessione dell'urbanista Luigi Mazza. Per uno studio recente: Mazza L., “Governo del territorio e pianificazione dello spazio”, *working paper*, Consiglio italiano per le scienze sociali, Roma 2010.

8. Per una critica pungente e argomentata sull'assenza di governo nelle dinamiche del mercato urbano milanese: Curti F., “L'indice al mercato”, in AA.VV., *Per un'altra città. Riflessioni e proposte sull'urbanistica milanese*, Maggioli, Rimini 2009.

9. Sul mercato immobiliare inteso come snodo delle relazioni tra terra e società: Gaeta L., *Il mercato immobiliare. Beni, diritti, valori*, Carocci, Roma 2009.

sformazione urbanistica di intere parti della città, un processo, quest'ultimo, simultaneamente attivo per mezzo di grandi interventi che ridisegnano il tessuto preesistente della città (non si pensi solo ai cantieri più rinomati di Citylife, nel recinto storico della vecchia Fiera o di Porta Nuova, sulle aree di Garibaldi-Repubblica, ma pure ai nuovi, grandi, quartieri residenziali o direzionali che segnano la periferia storica milanese, come le realizzazioni di Adriano, Rubattino, Pompeo Leoni, Certosa, Bodio, e più di recente Rogoredo, Portello, Maciachini, per citarne solo alcuni, (come si vede nella figura 2) e tramite trasformazioni diffuse di medio e piccolo taglio, talvolta pulviscolari e apparentemente caotiche.

Se le trasformazioni spazialmente più rilevanti hanno richiamato l'immagine dei "recinti", per il loro carattere insulare, poco propensi a dialogare con il contesto urbano preesistente, esse hanno indubbiamente avuto la capacità di segnare simbolicamente il campo locale per volumi di investimenti mobilitati e per consistenza degli interventi, che riguardano alcune migliaia di nuovi residenti e occupati. Diversamente, le trasformazioni diffuse e pulviscolari sembrano invece rimarcare l'elevata porosità del tessuto urbano milanese, assecondando la territorializzazione dei comportamenti sociali nello spazio urbano e l'investimento edilizio diffuso delle famiglie, ma anche di una miriade di piccole e piccolissime imprese, componenti decisive di quella che una volta si sarebbe detta la "base economica urbana".

È interessante riflettere sui profili sociali di queste due diverse facce della crescita urbanistica milanese, perché se entrambi i fronti contribuiscono ad alimentare il ciclo edilizio, e quindi la crescita economica della città, mobilitando una pluralità di operatori di urbanizzazione, lo fanno però "costruendo" società urbana in forma distinta. Da un lato, molti degli interventi più consistenti offrono sul mercato residenziale abitazioni di rango elevato in cerca di acquirenti e una corposa quota di edilizia convenzionata, assorbita dal ceto medio urbano,¹⁰ mentre in termini occupazionali la quota più consistente riguarda nuovi addetti nel direzionale di impresa e nel commercio. Dall'altro lato, le trasformazioni pulviscolari – dai sottotetti ai loft, passando per i vari cambi di destinazione d'uso, dalle vie etniche ai processi di *gentrification* – formano processi di addensamento discreto e continuo dal profilo incerto. Essi sembrano infatti corrispondere spazialmente ad alcune delle dinamiche più forti e generative della città (come, per esempio, quelle relative al mondo delle libere professioni o ad alto contenuto creativo/progettuale) e, insieme, contribuiscono a ospitare popolazioni socialmente più deboli, quando non marginali, costrette a sovraffollare alcuni spazi per sostenere gli elevati costi di permanenza in città; a Milano continua infatti a mancare un'offerta residenziale per le fasce più fragili della popolazione.

Tali dinamiche sociali nello spazio, dunque, non si risolvono mai in forma semplice,¹¹ ma mostrano conflittualità latenti più che conflitti e competizioni esplicite relative all'uso dei suoli e degli spazi (le questioni relative alla *Chinatown* milanese sono un preciso campanello di allarme), e ciò che sembra ancora connotare Milano sono le sue territorialità composite, che producono spazi urbani concreti in forma discontinua, dove sacche di povertà e segregazione, spazialmente riconoscibili, convivono accanto a situazioni sociali più dinamiche. Questa *compresenza adattiva* sembra un tratto ancora caratterizzante la città, ma c'è da chiedersi con preoccupazione fin quando tale dinamica potrà riprodursi spontaneamente e a costi sociali contenuti. La capacità delle politiche urbane di anticipare i fenomeni in corso e di orientare in modo creativo e socievole il mutamento urbano sembra invero assai debole. E questo aspetto è confermato dalle difficoltà delle politiche urbanistiche che, più di altre, segnano la costruzione concreta della città e che devono oggi mi-

10. Per una ripresa di attenzione sul tema dei ceti medi: Bagnasco A. (a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Il Mulino, Bologna 2008.

11. Sulle "disgiunzioni" tra pratiche sociali e spazio urbano insiste Gabriele Pasqui in un raffinato saggio: Pasqui G., *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano 2009.



30 grandi trasformazioni

Fonte: ricerca *Merato urbano e sfere pubblica* del Consorzio Meis del Politecnico di Milano

AREA FASDA URBANA

- 1 bodio center
- 2 citylife
- 3 portello nord
- 4 portello sud
- 5 gambaldi repubblica
- 6 porta vittoria
- 7 polclinico

REDAZIONE FASDA URBANA

- 8 ieo
- 9 prv
- 10 q.re adriano
- 11 politecnico bovisa
- 12 maciachini center
- 13 q.re rogoredo
- 14 magneti marelli
- 15 cartiera binda
- 16 progetto bicocca
- 17 santa giulia

COMUNE DI PRIMA CATEGORIA

- 18 area falck
- 19 polo esterno fiera
- 20 auchan
- 21 ercole marelli
- 22 caltacity
- 23 centro sarca
- 24 milanofiori 2000
- 25 q.re affari
- 26 cartiera burgo
- 27 humanitas



interventi in fase di realizzazione/realizzati



interventi in fase di definizione/progettazione

Figura 2 - Trenta grandi trasformazioni

surarsi con le nuove condizioni di un mercato immobiliare sul quale pesa drammaticamente la crisi mondiale. Difficoltà a orientare spazialmente lo sviluppo in relazione ai livelli di accessibilità, a pensare selettivamente l'offerta edilizia verificando l'effettiva domanda di taluni spazi e servizi da parte di famiglie e imprese, difficoltà anche a progettare e realizzare ciò che più di ogni altra cosa segna la qualità dell'abitare di una città: spazi pubblici diversificati, fruibili e diffusi. Non vi è dubbio: questo impegno nella qualificazione delle politiche è terribilmente complicato e rappresenta una sfida progettuale a tutti i livelli, non solo per il governo locale; ma è significativo che a fronte della capacità realizzativa dei grandi operatori coinvolti a Milano in rilevanti cantieri, permanga così debole la capacità di progettazione della città pubblica e delle sue diverse componenti, mancando un'azione politico-amministrativa capace di sostenere l'articolazione sociale e la diversificazione funzionale e simbolica tipica delle città mondiali.

Geografie dello sviluppo oltre i dualismi

Anche per questi aspetti Milano presenta i tratti di una *città mondiale incompiuta*, attraversata da tensioni interne ed esterne che tendono a riconfigurarne ruolo e prospettive di sviluppo, presentando discontinuità profonde rispetto alla traiettoria di crescita seguita dalla città nel corso del Novecento. D'altronde, proprio da un punto di vista spaziale, Milano sembra chiamata a reinterpretare le proprie relazioni alle differenti scale e a elevare nelle sue élite dirigenti la consapevolezza della mutata fase geopolitica. Non è usuale parlare di geopolitica a proposito di una città, ma è indubbio che provare a pensare in tali termini alle dinamiche di una città partecipe della rete urbana mondiale possa avere alcuni vantaggi, a partire dalla consapevolezza, appunto, che le reti stanno iniziando a sfidare i territori come principio organizzativo e operativo della geopolitica globale,¹² e che per comprendere le relazioni di potere nello spazio è necessario confrontarsi con ciò che John Agnew indica come un "regime territoriale misto", nel quale convivono i flussi della rete urbana mondiale, la regolamentazione territoriale di matrice statale e la costruzione di identità sociali e politiche che operano su una varietà di scale geografiche.

Il tema della multiscalarità di Milano e delle sue proiezioni territoriali e funzionali non può essere ridotto a una semplice definizione allargata del campo urbano in termini di dominanza spaziale o di primati statici della città centrale. Questo approccio era forse possibile nella fase industriale dello sviluppo della città, quando i rapporti sociali e territoriali rispondevano ad antichi dualismi tra città e campagna, tra centro e periferie, secondo logiche polarizzate e territorialità pressoché *fisse*, comprensoriali o di bacino di manodopera, oltre che ad antichi dualismi tecnologici e settoriali.¹³ In una fase del tutto diversa del rapporto tra spazio urbano, produzioni e conoscenza, e a fronte di un'esposizione della città a inaudite pressioni esterne, culturali ed economiche, Milano può davvero essere pensata come un'*economia regionale che evolve nel tempo* (prendo questa immagine da Neil Brenner) piuttosto che un'unità urbana delimitata ed esclusiva, per quanto plurisettoriale. E qui, davvero, le articolazioni spaziali delle dinamiche e degli interessi milanesi sembrano esprimere geografie variabili,¹⁴ talvolta estese all'intero Nord Italia.

Piero Bassetti ha ripetutamente posto questo tema all'attenzione dell'opinione pubblica e a quella degli operatori: quale funzione ha il Nord Italia nella globalizzazione e, in questa chiave, quale il ruolo del nodo milanese? E tale questione non si limita alla po-

12. Agnew J., *Making political geography*, Oxford University Press, New York 2002 (trad. ital. *Fare geografia politica*, Franco Angeli, Milano 2003).

13. Colli A., *I volti di Proteo. Storia della piccola impresa in Italia nel Novecento*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

14. Sulle diverse territorialità di alcune filiere funzionali della città si veda la ricerca finanziata dalla Camera di Commercio di Milano *Milano globale e le sue porte*, coordinata da Paolo Perulli per Globus et Locus. Per un'anticipazione: *Dialoghi internazionali. Le città nel mondo*, vol. 6/2007. Sul tema specifico della logistica si veda anche: Dallari F., Curi S., "I flussi della Regione logistica milanese", in *Impresa&Stato*, n. 87, inverno 2009/2010.

sizione geografica di una terra di mezzo collocata sull'asse est-ovest, ponte tra l'Europa dei Quindici e la nuova configurazione continentale a Ventisette, e sull'asse nord-sud, in relazione al bacino del Mediterraneo, ma con le dimensioni funzionali e le comunità di pratiche – sociali ed economiche – che caratterizzano e attraversano l'intero settentrione. Una Milano, quindi, *terminale e*, insieme, *punto di transito* di flussi materiali e immateriali, che costruiscono geografie e relazioni alle differenti scale nel contesto dinamico di una macroregione che rappresenta, già oggi, uno dei principali addensamenti di nodi urbani e funzionali a livello mondiale.¹⁵

Tutto ciò riguarda da vicino la Milano della quale si dibatte in questo rapporto, anche quella che per comodità d'osservazione (e implicite inerzie) continuiamo a pensare in forma introversa, come contenuta entro i suoi confini amministrativi comunali o provinciali. Ma quando, per semplificare, parliamo di città creativa o del rapporto tra ricerca e produzione industriale, di agricoltura e ambiente o di un rilancio futuro attraverso Expo 2015, siamo chiamati a mettere in tensione i nostri pregiudizi e *superare ogni facile dualismo geografico*. La creatività, vera o presunta, non si annida infatti in quartieri delimitati, ma attraversa e riconfigura relazioni territoriali e funzionali in forma aperta; la ricerca e la produzione dei saperi non è monopolio delle università e dei suoi dipartimenti, ma si innerva in circuiti interni/esterni alle produzioni, combinando saperi codificati e saperi pratici; i rapporti tra città e natura rimettono in discussione la divisione tradizionale tra uno spazio agricolo e uno spazio urbano che appaiono escludersi reciprocamente; un grande evento come l'Expo mette in gioco un sito e la sua progettazione, certamente, ma anche territorialità molteplici che domandano nuove geografie dello sviluppo.

Proprio nella difficile composizione tra forme spaziali e dinamiche sociali, tra interessi localizzati e dinamismi funzionali aperti al mondo, sembra giocarsi un aspetto decisivo del futuro sviluppo della città e delle sue forme di convivenza. Su questo terreno di innovazione e di sperimentazione di politiche è chiamata a misurarsi la presunzione egemonica di Milano nelle dinamiche del nuovo mondo a venire.

15. Per una raccolta dei contributi più recenti di Piero Bassetti: AA.VV., *Globus et Locus, Dieci anni di idee e pratiche 1998-2008*, Giampiero Casagrande editore, Milano-Lugano 2008.